

TORNATA DEL 30 APRILE 1869

PRESIDENZA CASATI.

Sommario. — *Sunto di petizione — Congedo — Seguito della discussione sul progetto di legge per l'ordinamento del credito agricolo — Seguito del discorso del Senatore Farina — Considerazioni del Ministro di Agricoltura e Commercio a sostegno del progetto ministeriale — Riassunto e risposte del Relatore.*

La seduta è aperta alle ore 3 pom.

È presente il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

Il Senatore *Segretario Manzoni T.* dà lettura del processo verbale della tornata precedente il quale viene approvato.

Dà pure lettura del seguente sunto di petizione:

N. 4217. I Vescovi di Modena; Parma, Piacenza, Guastalla, Massa-Carrara e Reggio e i rappresentanti delle diocesi di Borgo S. Donnino e Carpi, fanno istanza perchè venga dal Senato respinto il progetto di legge per l'abrogazione degli articoli 98 e 99 della Legge sul reclutamento militare.

L'onorevole Senatore *Ambrosetti* chiede al Senato un mese di congedo che gli è accordato.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULL'ORDINAMENTO DEL CREDITO AGRICOLO.

Presidente. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sull'ordinamento del Credito Agricolo.

La parola è al Senatore *Farina*.

Senatore *Farina*. Prima d'internarmi nel seguito della argomentazione che avevo ieri intrapresa sento il bisogno di ribattere un'obiezione la quale, conoscendo per consuetudine antica l'abilità del Relatore, verrà sicuramente da esso affacciata per combattere le ragioni da me addotte. Quest'obiezione si riferisce alla denegazione data tanto dall'onorevole Ministro d'Agricoltura Industria e Commercio, quanto da me, sulla possibilità di costituire una Banca che fornisca a tenue interesse il danaro che dà a chi glielo cerca senza che essa sia autorizzata ad emettere una carta, la quale contro il cambio della stessa alla sede della società possa, tuttavia per un certo tempo, e finchè merita la pubblica fiducia, rimanere nel pubblico corso.

Io prevedo la risposta che l'onorevole Relatore sta per farmi: ma chel voi disconoscete, dirà egli, il principale, più salutare, più splendido, oso dire migliore, degli effetti delle Banche! Voi punto non calcolate come queste sieno chiamate a rendere molto valevoli e proficui uffici all'agricoltura col raccogliere i piccoli capitali dispersi e servirsene poi per fornirli a chi ne ha bisogno.

Ebbene! Ove le Banche agricole anche senza avere facoltà di emissione di buoni o biglietti delle loro istituzioni, riuscissero a raccogliere questi capitali sparsi che rimangono giacenti ed infruttiferi, voi vedete che sarebbero chiamate a rendere grandissimi benefici alla società, anche spogliate di quella facoltà che voi riconoscete come indispensabile perchè le Banche stesse possano funzionare.

Io sono lontano, o Signori, dal disconoscere i grandi servigi che hanno reso, specialmente nel nostro paese, le Banche di deposito. Italiano, non posso dimenticare come la gloria delle principali nostre Banche italiane antiche, si riducesse appunto nel fare operazioni proprie delle Banche così dette di deposito: la Banca San Giorgio di Genova, la Banca di Venezia, ne sono una splendida prova dei tempi antichi; le Banche di Amburgo, di Amsterdam ne sono una non meno splendida prova nei tempi moderni.

Nè io certo, o Signori, verrei qui a negare i grandi, i valevoli servigi che queste Banche possono rendere, se credessi veramente che nelle condizioni nostre attuali quell'abbondanza di depositi si potesse verificare presso le Banche agricole, delle quali trattiamo. Ma sgraziatamente a differenza degli esempi, dei quali ho fatto cenno testè, le Banche agricole sono chiamate a funzionare nei piccoli centri di commercio, di industrie e di popolazione; nè in questi piccoli centri si trova facilmente quel complesso di risparmi che possono alimentare una Banca, e questi risparmi difficilmente

presso le classi agricole sono portati a depositarsi nelle Banche.

Tale è la natura dell'industria agricola, che l'agricoltore tosto che ha in serbo una piccola economia, trova modo di farla fruttare senza che esca dalle sue mani, o coll'accrescere il bestiame, o col fare qualche piantagione, e infine con un gran numero di migliorie le quali non esigendo una spesa determinata e fissa, ma proporzionandosi ai mezzi di chi le fa, facilmente assorbono l'economia medesima, senza che abbia bisogno di essere depositata in una Cassa di depositi o presso qualche persona onde non rimanere infruttifera.

Oltre a questa importantissima circostanza, che è tutta particolare dell'industria agricola, intorno ai risparmi che possono fare coloro che esercitano l'industria medesima, havvene nel nostro paese un'altra che io reputo molto disgraziata, in quanto che distoglie dall'impiegare in industrie fruttifere molti capitali; e questa è la bassa taglia, dirò così, dei titoli della rendita pubblica.

Col corso attuale della nostra pubblica rendita, un agricoltore il quale possa avere risparmiato poco più di 50 lire, se veramente non ha al momento l'occasione di impiegare il tenue risparmio nelle migliorie testè dette, compra una cartella di 5 lire di rendita.

Dunque, per la natura istessa dell'industria agricola la quale, come io diceva or ora, ha mezzi di impiegare anche i piccoli risparmi senza doverli depositare presso le Banche, per la speciale costituzione del nostro credito, egli è pressochè impossibile immaginare che possano fra noi fiorire Banche agricole alimentate semplicemente dai depositi che possono eseguirsi presso di loro.

Io quindi rispondendo alla suesposta obbiezione, che starebbe in ogni altro caso, ma non nel nostro, sostengo, come sostenni ieri, che senza emissione di buoni, o di biglietti che si vogliano chiamare delle Banche agricole che stanno per istituirsi, la fondazione loro diventa assolutamente impossibile.

E qui mi occorre anche di fare una seconda osservazione in difesa di quello che dissi ieri circa la convenienza riconosciuta dal parere del Consiglio di Stato che le operazioni delle Banche perchè sia solida e, sia bene garantita la circolazione dei titoli che emettono, deve corrispondere alla massa delle operazioni che esse hanno realmente fatte. A questo riguardo noi viviamo in uno stato di cose che dirò fatto a bella posta per ingenerare dubbi e confusione nella mente di coloro che devono giudicare.

L'assoluta necessità ha spinto una quantità di Comuni, non poche istituzioni, persino parecchie private persone ad emettere biglietti circolanti che sono ricevuti sulla piazza, sebbene in sostanza non rappresentino valore alcuno.

Questa fu la fatale conseguenza della disparizione totale dal nostro mercato, (o quasi totale, forse non

egualmente completa in tutte le provincie dello Stato ma in tutte gravissima) della moneta sonante; non avendo di che supplire nelle minute contrattazioni pei bisogni della vita, si fece accettare qualunque cosa la quale rappresentasse una promessa di pagamento qualsiasi, sebbene questo oggetto per se stesso non fornisse quella garanzia che in altre circostanze si sarebbe richiesta. Per altra parte, oltre l'assoluta necessità di moneta spicciola la tenuità del valore rappresentato da questi piccoli biglietti valeva a far ricevere quei biglietti medesimi. Di più, specialmente nelle campagne l'introduzione del corso forzoso della carta produsse una strana confusione d'idee, ed io intesi dei villici i quali dicevano: mi dia pure quella carta che vuole, sia d'una qualità sia d'un'altra, per me torna lo stesso: è tutta carta.

Dunque si fu anche per questa circostanza che si trovò nella circolazione una quantità di carta, che secondo ogni principio non avrebbe dovuto esservi, ma che vi stava per l'assoluto bisogno specialmente di potere operare le minute contrattazioni per le quali era sparito ogni mezzo collo scomparimento della moneta metallica di bronzo o rame che si voglia chiamare: per conseguenza male si apporrebbe chi da questo fatto necessario volesse dedurre che ogni Banca purchè emetta della carta, questa carta sarà ricevuta in circolazione.

No, Signori, quando il corso non è forzato, in circolazione non rimarrà che quella carta che saprà veramente ispirare fiducia, quella sola che come vera promessa, che può ingenerare fiducia dell'adempimento della fatta promessa; ma quella la quale non merita questa fiducia, ne sarà esclusa, sarà rifiutata da chiunque a cui venga presentata. Non dovendosi confondere i piccoli spezzati da 50 cent. e di una lira con un biglietto il minimo dei quali, come è valutato nella legge, rappresenta 30 fr. chi deve ricevere 30 fr. può rifiutarli, e se il biglietto non meriterà fiducia lo rifiuterà e chiederà della moneta, la quale meriti la fiducia medesima, facendosi forte del suo diritto di non essere obbligato ad accettare in pagamento una carta che non abbia corso obbligatorio.

Ma a questo punto io entro nella discussione di ieri. Non ostante bisogna ancora che faccia un'avvertenza generale, la quale può parere soverchia, ma che nella confusione delle idee indotte dalla circolazione viziosa nostra attuale, forse è divenuta necessaria.

La fiducia in sostanza non la può meritare che chi agisce colle cautele dovute; se uno agisce senza le dovute cautele, se un individuo, un istituto, quando fa i suoi *fidi* li fa male, se fa una quantità di operazioni con persone che non ispirano fiducia, Signori, che il suo titolo sia rimborsabile ad uno o a tre mesi, sia o non circondato da legali garanzie, credete pure che questa istituzione, la quale non bada nè punto, nè poco al credito delle persone a cui fa i *fidi*, quest'istituzione non solo, ma anche un individuo qualunque finirà per

perdere il suo credito, perchè il credito non può aversi se non quando un istituto, un proprietario, amministrano le cose loro in modo da ispirare altrui la fiducia. Le operazioni di una Banca, di una casa di commercio, per quanto non a tutti note, sono però sempre abbastanza conosciute, perchè se ne sappia quanto basta per poter influire sul giudizio che il pubblico è chiamato a portare sulla solidità dell'istituzione o dell'individuo che le ha fatte; se conseguentemente, sia un individuo, sia un'istituzione, fa dei *fidi* mal fatti, che i suoi titoli siano a tre, a sei, a nove mesi o a un anno, questo non influirà nè punto, nè poco sul suo credito, dipendente sulla cautela delle sue operazioni.

Ma l'indagare se l'individuo o l'amministrazione faccia bene o male, questo non può essere effetto della legge; la legge non può far altro che vedere se nell'azione dell'istituzione vi è qualche cosa che crei un vero pericolo. Se esiste questo pericolo naturalmente nell'operazione che l'istituzione fa, allora il Governo non deve permettere che la faccia, ma se questo pericolo realmente non esiste, allora deve prevalere la legge della libertà, e l'istituzione si deve autorizzare.

Circoscritto in questo modo nei veri suoi termini quello che io credo essere l'ufficio del Governo in questa materia, vediamo se veramente un'istituzione di credito, la quale si proponga di fare le operazioni che sono accennate nella legge della quale si tratta, possa o non possa meritare la fiducia del pubblico, e se nelle operazioni stesse esista veramente un pericolo, per cui il Governo non debba accordare l'autorizzazione di farle.

E qui permettetemi, o Signori, che vi dia lettura degli articoli della legge, nella quale queste operazioni sono annoverate:

« 1. Di fare, o agevolare con la loro garanzia, agli agricoltori ed ai proprietari di beni rustici nei limiti della loro solvibilità, lo sconto e la negoziazione di promesse di pagamento, di cambiali, biglietti all'ordine, polizze di derrate, certificati di deposito, (e qui vi prego di badare bene a queste parole) certificati di deposito, dico, delle medesime, o di altri recapiti aventi una scadenza non maggiore di 90 giorni.

« 2. Di prestare e aprire crediti o conti correnti per un termine non maggiore di un anno, sopra pegni facilmente realizzabili, costituiti da cartelle di credito fondiario da prodotti agrari, depositati in magazzini generali, o presso persone notoriamente solvibili e responsabili.

« 3. Di emettere in rappresentanza (e qui pure prego il Senato di rammentar bene questa immensa limitazione della libertà che sta nel progetto presentato dal Governo e sostenuto dal signor Ministro e da me), in rappresentanza, dico, delle operazioni indicate ai paragrafi precedenti, titoli speciali di credito al portatore detti *buoni agrari pagabili a vista*.

« 4. Di emettere biglietti all'ordine, nominativi per

qualsunque somma trasmessibili per via di girata, pagabili a vista.

« 5. Di ricevere somme in deposito, ecc. ecc. »

Ora, quale è l'operazione che si dice veramente pericolosa? In questo senso si dice pericolosa l'operazione dell'emissione di *buoni agrari*. Questi buoni essendo basati sulle operazioni fatte cogli agricoltori, e questi non essendo sempre in grado alla scadenza dei loro debiti di effettuare il pagamento, l'Ente che volete autorizzare, quando uno o più fatti di questa natura succedano, può trovarsi privo di mezzi per far fronte alle sue obbligazioni, cioè di cambiare i *buoni* che esso ha emesso sopra presentazione dei medesimi.

Prima di tutto, quando questo caso si verificasse, e or ora dimostrerò che è difficilissimo che si verifichi, e che se nelle istituzioni di credito destinate all'industria ed al commercio, questo caso si può verificare molto facilmente, in quelle destinate all'agricoltura non può verificarsi che con una difficoltà di gran lunga maggiore.

Ma supponiamo che questo caso si verifichi; sarà forse vero perciò che l'istituzione non non possa trovare a collocare i valori che ha in portafoglio rappresentanti i prestiti fatti agli agricoltori; non possa, trovare nè a depositare questi titoli presso una Banca di circolazione la quale gli fornisca il danaro, nè a cedere, nè a girare questi titoli medesimi? Io vorrei che mi si dicesse, perchè un titolo emesso da un proprietario, debba essere un titolo privo di credito solo per la possibilità che giunto forse alla scadenza, abbia bisogno di rinnovarlo per uno o due mesi.

Signori, se noi risaliamo all'origine del credito troviamo che il credito meramente fiduciario prima non esisteva.

Tutti sanno che la cambiale è un'invenzione, relativamente moderna, del Medio-Evo; anticamente non si conosceva questa specie di credito, non esisteva che il prestito a pegno o ad ipoteca. Ora, o Signori, nella massima parte di queste operazioni che ho annoverato ci vuole oltre l'operazione, la solidità dell'individuo la quale, al caso di un possidente, è molto più facilmente accertata che non lo sia quella di un negoziante.

Molto opportunamente osservò a questo riguardo Mac Cullock, citando l'istituzione delle Banche scozzesi che la superiorità della solidità loro, la quale attraversò circa un secolo di gravissime perturbazioni finanziarie ed economiche, senza aver mai dato luogo alla più piccola perturbazione dell'istituzione medesima, deve alla natura delle operazioni da essi compiute.

Mac-Cullock, dico, trova fra i tre elementi della speciale solidità di queste istituzioni questi due: l'uno, che fanno operazioni dirette specialmente a sostenere l'agricoltura, la quale ammette necessariamente un possesso agricolo che facilmente può produrre maggiore garanzia di quella che ha semplice effetto commerciale; secondo sostiene che il risultato favore-

vole ottenuto da queste Banche si deve specialmente alla facilità che hanno tutti gli individui di informarsi mediante gli uffici (io pronuncio molt' male la lingua inglese) dei *records*, della solidità della fortuna delle persone con le quali contrattano.

Ora, questi uffici esistono anche presso di noi, perchè se non sono totalmente ordinati come lo sono nella Scozia, nei nostri uffici ipotecari, e di registro, possiamo avere indicazioni eccellenti sulla solidità delle persone con le quali si vogliono contrattare mutui.

Noi dunque sotto questo aspetto, sia della natura delle operazioni agrarie, sia della natura degli schiarimenti che si possono avere sulla solvibilità degli individui, abbiamo, dico, gli stessi sussidi per veder prosperare le nostre istituzioni, che hanno le Banche scozzesi. Ponete, o Signori, a confronto con la pubblicità risultante dalla istituzione degli uffici ipotecari, la segretezza invece delle operazioni di un commerciante e ditorni, se è egualmente possibile con fondamento giudicare della solvibilità di un commerciante come della solvibilità di un proprietario. Un negoziante entra nel suo studio, vive come tutti i giorni, e intanto scrive ad un corrispondente lontano le mille miglia, che intraprenda una operazione, di cui sulla piazza nessuno ha notizia. Questa operazione può riescir bene, e gli porta un grandissimo vantaggio; può riescir male, e lo porta alla rovina.

Dunque voi vedete come la natura stessa delle operazioni, che sono queste speciali istituzioni chiamate a fare, debba concorrere piuttosto ad aumentare che a togliere il credito loro.

Ma vi ha di più: ciò che costituisce il pericolo delle istituzioni di credito, le quali mettono i loro biglietti o i loro titoli, comunque si vogliono chiamare, nella circolazione, consiste nel pericolo che al sopravvenire di una crisi, o di una perturbazione, come talvolta si è visto, anche immaginaria, tutti i portatori di questi titoli, accorrono in massa alle Banche per farli cambiare, e che questa si trova mancare di numerario o di carta avente corso come numerario per cambiare i biglietti medesimi.

Io credo che a questo punto si riduca la somma della questione.

Ora, vediamo se questo rovinoso accorrere, questo che in cattivo inglese, perchè io lo pronuncio male si dice *run*, quest' accorrere, ripeto per fare rimborsare i biglietti, sia più probabile che succeda in una grande città commerciale, e in un gran centro di commercio, o di industria, ovvero in istituzioni che sono sparse per la campagna.

Prima di tutto, la massima parte delle persone addette all'industria agricola, si occupano della loro particolare industria e non pensano tanto in là riguardo a notizie politiche, agli alti e bassi di Borsa, ai pericoli della guerra, ma invece a queste notizie, a questi pericoli, sono sommamente pronte a commuoversi le

persone che vivono nei grandi centri commerciali e industriali.

Ma supponiamo che anche presso i dedicati all'agricoltura queste commozioni possono avvenire: tuttavia egli è ben diverso il dovere ricorrere da un casolare, da una montagna, da un cascinale isolato nella campagna per cambiare i suoi biglietti, da quello che deve fare invece un negoziante, un commerciante, il quale vivendo in un gran centro di commercio o d'industria, alla minima commozione corre immediatamente alle Banche a barattare i suoi biglietti.

Vi sono dunque difficoltà inerenti alla natura stessa della industria agricola che impediscono questo accorrere rovinoso a chiedere il rimborso dei biglietti; le quali difficoltà non si verificano invece nelle istituzioni destinate a favorire le industrie manifatturiere e commerciali, e che per ciò appunto si istituiscono nei centri commerciali ed industriali.

Ora, se ciò è, se è più facile il conoscere quanto credito meriti il titolo che la Banca Agraria tiene nel proprio portafoglio, se è più facile lo accertare lo stato e la solvibilità della persona che ha emesso questo titolo, se finalmente quando il titolo porti inoltre la firma della Società, può con una probabilità molto maggiore ottenere credito il titolo medesimo, e può, con sicurezza di essere accettato, venir presentato ad altre istituzioni, perchè vorremmo noi credere che tali titoli debbano essere considerati come immeritevoli di fiducia, da non poter trovare chi voglia su deposito di essi fare una anticipazione, nè chi voglia farne acquisto?

Così pensando, non è egli un mettersi in opposizione con quanto scaturisce da tutte quelle circostanze che io sono andato fin qui enumerando? Ciò pare a me evidente. Conseguentemente io non posso intendere come uno dei grandi pericoli che ravvisava l'Ufficio Centrale in questa specie di emissioni consistesse nella pretesa mancanza di credito che peserebbe sopra i titoli che lo rappresentano, nella pretesa impossibilità che potessero essere convertiti in numerario o in carta equivalente al numerario, quando lo richiede il bisogno della istituzione.

Del resto, o Signori, io credo che più della mia povera parola, possano valere a persuadervi gli esempi d'istituzioni analoghe.

Quando venne istituita la Banca di Scozia a somiglianza della quale vennero poi create altre Banche in quel paese che ora, se non erro, sono ridotte al numero di 12, nell'atto di Guglielmo alla parte 1.^a paragrafo 5.º si dice: essere quest'istituzione creata per il beneficio specialmente dell'agricoltura e dell'industria e del commercio. Queste istituzioni forniscono non solo denaro con il mezzo delle operazioni che sono annoverate nel progetto di legge che è sottoposto alla vostra deliberazione, ma di più ancora, con un mezzo d'impiego assai più lungo, perchè fanno impieghi sovra ipoteche.

Queste istituzioni che nella loro origine andarono soggette a tutte le crisi delle altre Banche, sapete voi quando si sottrassero a questa crisi? Quando cominciò il periodo, che dirò per loro glorioso per lui non si diede mai il caso del fallimento d'una Banca scozzese, in epoca nella quale tutte quasi le altre Banche provinciali d'Inghilterra fallivano e la Banca di Inghilterra era costretta a sospendere i suoi pagamenti; esse, d'co, entrarono in questo periodo quando estesero la loro operazioni ad operazioni agricole; quando abbandonando, per così dire, i centri commerciali ed industriali, nei quali soltanto agivano da prima, con quel genere di operazioni che l'Ufficio Centrale trovò esente da ogni pericolo, cominciarono a fare quelle operazioni che l'Ufficio Centrale trova tanto pericolose; allora queste Banche si salvarono tutte le crisi economiche che hanno travagliato da' 1716 in poi le istituzioni di credito e specialmente in Inghilterra.

In prova di ciò, permettetemi che io vi dia lettura di un brano di un'opera sulle operazioni di Banca che è del tenore seguente:

« Fino a tanto che esse hanno ristretto le loro operazioni al commercio, e nelle città principali, queste Banche sono state soggette alle grandi oscillazioni, come le Banche stabilite in Inghilterra, ed in Francia: esisteva a fianco loro una popolazione, quella delle campagne, che non accettava la moneta di carta, ed i cui scambi conducevano frequentemente una grande richiesta di moneta. »

« Quest'inconveniente è stato sentito da tutte le Banche di circolazione dell'Europa, ma quelle di Scozia sono le sole che abbiano saputo far sparire l'ostacolo, collo stabilimento di uffici e succursali, esse sono pervenute a spandere in tutto il paese in una maniera uniforme la loro moneta di carta così bene, che in oggi le più grandi oscillazioni di cassa non recano loro alcun danno. »

Ed ora mi permetta ancora il Senato ch'io rammenti quante, e quanto grandi fossero le crisi che rovesciarono, o come dice il Mac-Culloch portarono via come un soffio di vento, quasi tutte le Banche principali inglesi, e che invece attraversarono incolumi le Banche scozzesi; perchè appunto facevano quelle operazioni testè accennate, e che sono proprie di queste stesse istituzioni.

« Queste Banche hanno subite le grandi crisi dell'ultimo secolo e specialmente quelle del 1793 e del 1797, quelle del 1810, del 1825, del 1839 e del 1847 senza modificare il loro sistema e senza provare perturbazione considerevole. »

Or dunque, se esse facendo queste operazioni che l'Ufficio Centrale trova tanto pericolose, hanno invece potuto trovare nelle medesime quell'elemento di sicurezza che mancava a quegli Istituti che invece si restringono a quelle operazioni che sembrano esenti da pericolo all'Ufficio Centrale, io non so invero perchè un effetto simile non possa prodursi anche da noi. E

qui soffrite che con un'ultima citazione io vi faccia conoscere qual beneficio esse abbiano reso a quel paese.

« Egli è sotto la potente influenza di queste Banche che la Scozia ha cambiato d'aspetto, quasi di forma, e che la sua terra rivangata e manufatturata in qualche sorta è divenuta una delle più fertili e delle meglio coltivate dell'universo; che la popolazione agricola di quel paese ha preso confidenza in se stessa e quella intrepidità industriale, che nelle inchieste parlamentari contrasta in una maniera così evidente colle abitudini degli agricoltori inglesi. »

Ma, o Signori, dacchè io vi debbo parlare di istituzioni analoghe a quelle delle quali ora si tratta, e mostrarvi come le stesse vadano esenti, se non assolutamente, almeno quasi totalmente, da quei pericoli che tanto sgomentano l'Ufficio Centrale, mi sia lecito aggiungervi una considerazione che, ai miei occhi, è di un gran peso: durante tutto il periodo glorioso di queste Banche che per ora farò cessare all'epoca del *bill* di Pitt, sapete voi, o Signori, che riserva metallica avevano in cassa? Queste Banche non avevano (è lo stesso autore che lo attesta, e vi sono anche qui nel Mac-Culloch i prospetti che ne fanno fede) non avevano in cassa che il settimo della moneta che rappresentava i titoli che tenevano in circolazione.

Ora vedete se non è vero, che vi è una gran diversità e nel credito e nel pericolo che corrono le istituzioni commerciali ed industriali, in confronto di queste istituzioni specialmente destinate a sovvenire l'agricoltura; dunque se poterono quelle istituzioni, con un settimo soltanto traversare le crisi spaventose specialmente del 1793 e del 1825, senza che alcuna di loro nè fallisse, nè ritardasse il cambio dei loro biglietti, quando, per effettuare questo cambio, non avevano in cassa che la settima parte del loro capitale, volete che le nostre col terzo corrano questo gran pericolo, e si trovino poco meno che nell'assoluta impossibilità di far fronte al cambio dei loro biglietti?

Davvero, o Signori, datemi quanta diversità volete di abitudini nei cittadini, datemi tutta la portata che si può dare a qualche accidentale differenza fra le istituzioni attuali e quelle delle Banche scozzesi, e rispondetemi soprattutto convenientemente a questi fatti, perchè se voi non li distruggete, l'erroneità della vostra teoria sarà per me col fatto dimostrata.

Ed ora, o Signori, permettetemi che io getti ancora uno sguardo alla classe agricola, alla quale queste istituzioni sono specialmente destinate a portar soccorso.

Io nella mia gioventù ho vissuto abbastanza lungamente fra coloro che lavoravano le mie terre; ho imparato ad apprezzarne la pazienza, la perseveranza, le buone qualità senza dissimularne anche le cattive; ma quello che pare a me di sommamente notevole a constatare in queste persone, si era un'abitudine del lavoro, che ai loro occhi non assumeva alcun merito; una certa rassegnazione, permettetemi che mi serva di questo

vocabolo, ai voleri della Provvidenza; una difficoltà, una ripugnanza, quasi direi, a prestarsi ad idee sovversive ed agitatrici, ed allora ho detto: non è questo il perno, non è questo il fondamento della società attuale? Non è su questa classe principalmente che si fonda la tranquillità dell'avvenire della società civile?

E se noi volgiamo lo sguardo da questo stato di cose, che raffigura l'andamento interno della società, e lo riportiamo a quelle tutele armate che ormai ogni nazione è costretta a tenere, non troviamo noi l'elemento agricolo in maggioranza nei nostri eserciti?

Ebbene, Signori, se noi faremo qualche cosa per questa classe di cittadini, noi avremo eminentemente adempito allo scopo conservatore, che soprattutto deve avere il Senato. Ma se noi conservatori, noi che dopo tanti anni di libertà, vediamo per la prima volta presentarsi una legge che tende a sollevare la dura condizione di questi cittadini, la rigetteremo rimandandola ad altra epoca, io temo che in questa classe di gente che lavora e soffre, sia per ingenerarsi uno sconforto che renderà loro molto più dura, molto più penosa la vita.

Io quindi, o Signori, non posso non raccomandarvi caldamente di addivenire fin d'ora all'approvazione di una legge che farà fede della buona volontà che ha il Senato, di alleviare la miseria di una classe che soffre, e provvederà, per quanto è possibile, ai suoi più urgenti bisogni.

Presidente. La parola è al signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio. Dopo le gravi osservazioni ed il lungo discorso dell'onorevole Farina, mi resterebbe assai poco a dire, ma io tratterò la questione sotto un altro aspetto, profiterò degli argomenti che egli ha svolto e forse potrà aggiungerne anche qualche altro.

Comincio dal dire che l'intendimento dell'Ufficio Centrale pare che non differisca per nulla da quello del Ministero.

L'Ufficio Centrale conviene col Ministero che le condizioni dell'agricoltura sono tristi, che all'agricoltura mancano i capitali, che la mancanza dei capitali nell'industria agraria è la ragione principale del suo ritardo nella via del progresso, che v'ha bisogno urgente di venire in soccorso dell'agricoltura.

Solamente vi è una differenza, la quale consiste nel mezzo più opportuno per conseguire questo scopo, per fare che il credito si estenda all'agricoltura. Ora, il Ministero crede che le Banche di credito agrario non possano riuscire, se loro non si concede la facoltà dell'emissione di buoni agrari; l'Ufficio Centrale crede che le Banche di credito agrario possano riuscire, senza che vi sia la necessità di accordare la facoltà dell'emissione.

Resta a vedere se è nel vero il Ministero o l'Ufficio Centrale, vale a dire, se le Banche di credito agrario non si possano costituire senza la facoltà di emettere

buoni, pare che l'Ufficio Centrale sia nel torto: ove possa dimostrarsi il contrario, il torto spetta al Ministero.

Innanzi tutto è degno di nota un fatto universale e costante, un fatto che si è osservato, in tutti i tempi e in tutti i luoghi, ed è questo.

Le istituzioni di credito sono cominciate e si sono sviluppate nell'industria commerciale, poi si sono estese all'industria manifatturiera, da ultimo si sono estese ancora un poco all'industria agraria.

Quale è la ragione per la quale l'industria agraria è stata l'ultima a partecipare dei benefici del credito? Il fatto è indubitato; bisogna cercarne la ragione, e la ragione è questa: che le condizioni dell'industria agraria sono tali che rendono difficilissima l'applicazione del credito.

Noi, per esempio, troviamo nelle antiche istituzioni di credito una sola che riguarda l'agricoltura, quella dei monti frumentari, e voi sapete quali aiuti potevano fornire i monti frumentari per l'incoraggiamento e sviluppo dell'agricoltura. I monti frumentari, perchè non arceavano all'agricoltura quei vantaggi che se ne attendevano, sono scaduti, gli antichi si vanno estinguendo o trasformando, e non se ne costituiscono più di nuovi.

Vediamo ora quali sono stati i mezzi finora adoperati perchè si potesse venire in soccorso dell'agricoltura per via del credito; vale a dire, quali sono le forme di istituzioni di credito applicate all'agricoltura.

In Russia ed in Baviera è il governo che ha assunto la istituzione delle Banche in soccorso dell'agricoltura: in Baviera ed in Russia sono Banche governative, le quali fanno per l'agricoltura quello che le Banche fanno per il commercio e per l'industria.

In Francia si è introdotto un altro sistema: è la Banca di Francia che è venuta indirettamente in soccorso all'agricoltura per mezzo dell'Istituto di credito fondiario. La Banca presta alla scadenza di 90 giorni e presta colle 3 firme richieste dallo statuto: la Banca presta all'Istituto di credito fondiario, il quale presta per mezzo di un suo corrispondente nei diversi punti del territorio all'agricoltore.

Voi ben comprendete quali sono le conseguenze di questa forma di applicazione del credito all'agricoltura, in virtù della quale la grande istituzione governativa (o se non governativa, legata col Governo) il grande Istituto della Banca di Francia, estende il credito all'agricoltura.

Primo inconveniente è la scadenza di 90 giorni: in agricoltura le scadenze debbono necessariamente essere più lunghe. L'altro più grave difetto è, che l'agricoltore non ne ricava un gran vantaggio, perchè non è possibile che gli torni il denaro a basso prezzo. V'ha innanzi tutto il corrispondente, il quale naturalmente non fa il corrispondente per nulla; ed in conseguenza fa pagare all'agricoltore una parte d'interesse per conto suo. Naturalmente il Credito fondiario non fa i suoi

affari gratuitamente, la Banca di Francia neppure, ed invece di pagare l'interesse ad uno, si paga a tre. Veramente, un vantaggio l'agricoltore lo tocca anch'egli, ma non è sufficiente, e si ha diritto a vantaggi maggiori.

Vi ha un'altra forma, che è la forma delle Banche scozzesi. Oltre alle osservazioni così precise, recate innanzi dall'onorevole Senatore Farina, io ne aggiungo un'altra relativamente al modo con cui le Banche scozzesi prestano all'agricoltore. È una specie di conti correnti. Aprono un conto corrente al coltivatore; gli accordano un *fido* per una somma determinata, che il coltivatore ha diritto di ritirare a rate; e nello stesso tempo che ha diritto di riscuotere a rate sino all'esaurimento della somma determinata, ha pure il diritto di rendere alla Banca quelle somme che crede; in guisa che si calcola poi il dare e l'avere e l'interesse sopra le diverse somme, e si pareggiano i conti.

Con questo sistema presso le Banche scozzesi si è costituito il credito agrario in un modo felice, come avete inteso dall'onorevole Senatore Farina.

Vi è un'altra forma, quella che è stata adottata nel Wurtemberg, in Irlanda e nel Darmstadt. Ivi sono le Province, sono i Comuni, i Consorzi che fondano Banche agrarie, rette da particolari statuti, sotto la vigilanza del governo. Sono Corpi morali che costituiscono una Banca, la Banca agraria che serve esclusivamente a favorire il credito nell'agricoltura.

Sarebbe dunque questione di vedere quale di queste specie di Banche sarebbe più opportuna per le condizioni del nostro paese. Si potrebbe forse preferire la Banca governativa adottata in Russia ed in Baviera? Basta porre la questione per risolverla.

Sarebbe il caso di imitare il sistema francese? Non è un esempio che si può seguire: posti da parte i difetti che vi abbiamo innanzi notato, sarebbe necessario prima avere un Istituto come la Banca di Francia; poi un istituto fondiario di credito già diffuso, che fa le sue operazioni e che ha le sue succursali per tutto il territorio del paese.

Vi sarebbe il sistema delle Banche scozzesi. Io veggio bene che sarebbe il migliore sistema: ma per adottarlo sarebbe necessario che si verificassero due condizioni, 1. che si costituisca in Italia un sistema di Banche come è costituito in Scozia, e poi quand'anche si fosse costituito questo sistema di Banche in Italia come in Scozia, sarebbe necessario che si creassero i costumi come si sono creati per una lunga serie d'anni in Scozia. Questi tre sistemi non sono in nessun modo adottabili: il solo possibile è il sistema dei Consorzi, dei Comuni, delle Province e anche dei privati; questo è il sistema che è stato adottato tanto dal Ministero quanto dall'Ufficio Centrale.

Se le Banche agrarie hanno incontrato tante difficoltà per costituirsi, bisogna che vi sieno condizioni particolari, le quali ne spieghino la ragione.

La prima difficoltà è questa: le operazioni agrarie

che hanno bisogno del credito, sono in condizioni diverse delle operazioni commerciali ed industriali. In questa voi avete una successione quasi costante; non vi sono interruzioni accidentali o periodiche nel corso dell'anno, procedono quasi costantemente allo stesso modo: nell'agricoltura, al contrario, le operazioni di credito debbono soffrire di necessità una interruzione essendo in alcune stagioni molto ricercati i capitali, e in altre affatto.

Questa è una condizione che rende difficile l'applicazione del credito all'agricoltura, perchè quando si è versato un capitale in una Banca, esso dee fruttare in ragione delle sue applicazioni: ora, se le operazioni della Banca per alcuni mesi dimandano un gran capitale, e in altri mesi non ne dimandano affatto, il capitale non può essere impiegato in tutti i mesi dell'anno: in conseguenza non può fruttare, come frutta nelle operazioni commerciali, e nelle operazioni industriali. Dunque, per l'agricoltura voi trovate in questo fatto una condizione che rende difficile la riuscita di una Banca che non faccia altre operazioni che le operazioni agrarie.

Vi è ancora un'altra condizione non meno importante, ed è la condizione del luogo. Perchè una Banca possa riuscire, è necessario che possa fare molte operazioni; ora, queste molte operazioni esigono che in breve spazio si contengano molti individui che possano fare di queste operazioni. Ecco perchè le grandi Banche si fondano nei grandi centri di popolazione, che sono anche centri di produzioni commerciali e industriali: al contrario, in agricoltura avete una condizione perfettamente opposta; se per la condizione del commercio e dell'industria avete bisogno del concentramento di popolazione, per le operazioni agrarie occorre il discostamento; bisogna che la popolazione sieno sparsa e diffusa in una larga estensione di territorio. Ora, se avete poca popolazione su di una grande estensione di territorio, avrete di necessità pochi uomini e pochi affari.

Vi ha una terza difficoltà. Perchè una istituzione bancaria possa ben riuscire, è uopo che le sue operazioni sieno ordinate in guisa, che il capitale impiegato si possa facilmente e prontamente ricostituire.

Se le Banche non possono prestare che a breve termine, debbono prestare semplicemente per quelle operazioni che permettono in breve tempo di ricostituire il capitale. Ora, nel commercio è facilissima la ricostituzione del capitale; basta vendere le merci. Nell'industria non è così facile come è nel commercio; ma è certamente anche facile, perchè in poco tempo si produce, e quando si è prodotto, basta vendere i valori prodotti per poter ricostituire il capitale.

Ma in agricoltura la produzione non è esclusivamente affidata all'opera dell'uomo, è affidata anche all'opera della terra, e la terra lavora molto più lentamente che non le macchine.

Dunque per ricostituire il capitale in agricoltura, ci

vuole molto maggior tempo che nel commercio; quindi è questa una nuova difficoltà per costituire solidamente una Banca di credito agrario.*

Havvi inoltre una quarta difficoltà ed è che le Banche hanno bisogno di ottenere dal capitale un interesse che sia superiore al corrente; l'interesse ordinario non può loro bastare, perchè esse debbono aggiungere all'interesse le spese d'amministrazione; se il danaro dovesse fruttare alle Banche soltanto quanto frutta al privato, non si troverebbe più nessuno che volesse partecipare alla fondazione di una Banca.

Dunque bisognerebbe trovare il modo di fare in guisa che l'interesse fosse basso ed il profitto fosse alto. Questo è il fondamento della questione.

Il solo mezzo valevole a sciogliere la controversia, vale a dire a conciliare il basso interesse coll'alto profitto nelle Banche agrarie, è la facoltà di emettere i buoni agrari, che nelle Banche agrarie rappresentano i biglietti al latore nelle Banche di circolazione. E basta semplicemente osservare che quando per mezzo del credito si fa che i capitali abbiano una circolazione più rapida, onde segue l'applicazione ripetuta del medesimo capitale più volte nel corso dell'anno; è naturale che si possa avere un profitto maggiore di quello a cui corrisponderebbe il semplice interesse.

Supponiamo per esempio una Banca, che impieghi un capitale di un milione, e che metta in circolazione per tre milioni di biglietti: se essa dovesse limitare le operazioni al solo milione di capitale, dato l'interesse al 5 0/0, non avrebbe che un profitto di 50 m. lire; mentre invece colla circolazione dei tre milioni in biglietti, triplo sarebbe il prodotto, che ascenderebbe al 15 0/0. Ma siccome ordinariamente non tutti i biglietti sono in circolazione ed impiegati, si avrebbe poi una media di profitto del 10 o dell'11 0/0. In questo modo per mezzo del credito, senza che si alteri la ragione dell'interesse, si aumenta il profitto; ed è quindi naturale che, quando si costituisce una Banca, destinata ad estendere i benefici del credito nelle operazioni agrarie, abbia il diritto di fare assegnamento su vantaggi stessi del credito, perchè oltre all'interesse del capitale, la Banca ha ben diritto ad esigere qualche cosa di più per le spese di amministrazione e per le perdite eventuali.

Ma è egli mai possibile che si costituisca e riesca a buon fine una Banca destinata a portare il credito all'agricoltura senza l'emissione dei *buoni agrari*?

Senza di questa emissione è evidente che il denaro non potrebbe fruttare più dell'interesse corrente; e siccome pure non può essere impiegato in tutti i tempi dell'anno, così l'interesse per tutto l'anno riuscirebbe ancor più basso. D'altra parte, queste Banche non sono la emanazione di altra Banca potente, che alle perdite nelle operazioni di credito agrario potesse riparare col maggiori profitti nelle operazioni di credito commerciali e industriali. Sarebbe dunque una Banca che lavorerebbe in pura perdita.

Qual valore adunque può avere una legge, che permetta di costituire una Banca agraria, e poi le vieti d'emettere buoni agrari? Sarebbe una legge d'impossibile applicazione.

Ma se a questa Banca di credito agrario si desse la facoltà di emettere buoni agrari, essa avrebbe la speranza di riuscire; perchè se in alcuni tempi dell'anno dovrà tenere forse inoperoso il suo denaro, nel tempo in cui il suo denaro potrà essere impiegato renderà di più e in conseguenza vi sarebbe compensazione.

Da tutto questo si può dedurre, che la emissione de' buoni agrari è condizione essenziale e indispensabile per la costituzione di una Banca agraria.

Ma qual è la ragione per la quale l'Ufficio Centrale ha creduto di dover privare le Banche agrarie della facoltà di emettere buoni? Io credo che sia stata precisamente quella indicata ieri dall'onorevole Farina, la paura. Ma la paura di che? la prima paura pare che sia stata l'ingombro della carta sul mercato: perchè quando si dà la facoltà di emettere buoni agrari a molte di queste Banche, è naturale che si emetterebbe una infinita quantità di carta, e la circolazione ne rimarrebbe ingombra. Questa per me è una paura che non ha fondamento; perchè la circolazione è regolata dai bisogni tanto sotto il rapporto della moneta d'oro e d'argento, quanto sotto il rapporto della carta; ed infatti, quando vi ha un ingombro di carta, è un ingombro di cui ognuno che si senta gravato si può sbarazzare; quando invece di un milione sieno in circolazione due milioni, e il vero bisogno del mercato sia di uno e non di due, è naturale che un milione di carta si presenta alla Banca per esser convertito in moneta. O la Banca converte la carta in moneta, e allora ritorna la circolazione nei limiti segnati dal bisogno; o non può pagare, e allora è fallita. Relativamente dunque all'eccesso della carta sul mercato, credo che non vi sia questione da fare.

La questione grave, la questione principale della paura dell'Ufficio Centrale è il fallimento. Io credo che si debbano distinguere due specie di fallimenti: un fallimento per mancanza di valori, o un fallimento per mancanza di denaro rappresentato da valori esistenti. Richiamo l'attenzione del Senato sopra questa distinzione perchè è importantissima.

Vediamo in primo luogo se mai la paura del fallimento, per mancanza di valori sia maggiore nelle Banche commerciali e industriali che nelle Banche agrarie. Nelle Banche commerciali e industriali, indipendentemente dalla volontà, voi potete avere un fallimento per circostanze accidentali, le quali si verificano molto più spesso di quello che non si possano presentare nelle condizioni dell'agricoltura.

Supponete, per esempio, un carico di generi coloniali provenienti dall'America; supponete che avvenga un naufragio: si perde il valore; questa perdita di valori è un caso non raro ad avvenire nel commercio. Supponete, per esempio, una grande fab-

brica distrutta da un incendio, ecco una distruzione di valori. Ora, in queste circostanze voi avete un fallimento precisamente per cause accidentali. Può accadere lo stesso nei prodotti dell'agricoltura? Non è possibile, perchè bisognerebbe che venisse un cataclisma per distruggere tutta la produzione di un territorio.

Vedete adunque che per la natura stessa della produzione agraria e della produzione commerciale e industriale vi ha una grande differenza nella gravità dei pericoli che corrono i valori rispettivi; i valori agrarii sono assai meno soggetti alle perdite casuali che sono molto frequenti nei valori commerciali e industriali. Se dunque queste perdite son meno frequenti in agricoltura, le Banche agricole debbono esser meno soggette delle commerciali e industriali ai pericoli di fallimenti per mancanza di valori.

Ma vi ha un'altra specie di fallimento, il fallimento per mancanza di danaro che sia rappresentato da valori esistenti nella Banca, che sarebbe precisamente il caso della falla dei creditori che corre a precipizio alla Banca per farsi convertire i biglietti in moneta. Qual è la ragione per la quale si corre precipitosamente alla Banca per convertire in moneta i biglietti al portatore? La ragione non è perchè si abbia bisogno del danaro, ma perchè si teme che il biglietto non si possa convertire in danaro. Se mai fosse il bisogno del danaro, non correrebbero tutti insieme, perchè non tutti possono averne bisogno immediato. Dunque la ragione dell'accorrere precipitosamente alla Banca per la conversione del biglietto in danaro è la paura del fallimento della Banca, la paura che questo biglietto non sia più pagato. Ora, questa paura nasce da che non si conoscono le condizioni particolari del debitore. Nel maggior numero de' casi, le Banche potrebbero benissimo far fronte al debito contratto, potrebbero benissimo pagare tutti i biglietti purchè avessero il tempo di riscuotere i loro crediti. Ora, un Istituto il quale abbia più crediti che debiti è un Istituto ben salito; solamente la differenza sta in questo, che i suoi debiti sono scaduti prima che fossero scaduti i suoi crediti, e per conseguenza nel momento non sarebbe nel caso di adempire ai suoi obblighi. Se tutti conoscessero la condizione del loro debitore, e nel bilancio di cassa trovassero la sicurezza del loro credito, non si affollerebbero tutti alla Banca, ma dimanderebbero la conversione dei biglietti in danaro solamente coloro i quali ne avessero assoluto bisogno; la fiducia negli altri non sarebbe punto scossa, e lascerebbero tranquilli i loro depositi nella Banca.

Dunque, la ragione vera della crisi nelle Banche, quando i biglietti sono rappresentati da valori reali è la ignoranza del vero stato economico della Banca.

Ora, quali sono più facili a conoscersi, le condizioni di una Banca commerciale e industriale, ovvero quelle di una Banca agraria? Credo sia molto più facile conoscere le condizioni in cui si trova una Banca agraria, che non quelle di una Banca commerciale e industriale,

perchè questa fa operazioni più estese, più numerose.

Le operazioni d'industria e di commercio sono più soggette a pericolo, sono meno generalmente conosciute; mentre in una Banca di credito agrario, di cui si può dire che non vi ha alcuno il quale non conosca le operazioni, si sa minutamente quali sono i valori esistenti in cassa, e quali sono i suoi debiti.

Ora, quando una Banca procede regolarmente, quando la medesima ha dei valori più che non abbia di obbligazioni emesse, tutti coloro che conoscono esser questa la posizione della Banca, non si affretteranno certo a ricorrere a questa per domandare la conversione dei biglietti; la chiederanno soltanto coloro che avranno bisogno della moneta contante.

Ora, se è più facile di conoscere queste condizioni nelle Banche agrarie, che nelle Banche commerciali, non si dovrà incontrare difficoltà per l'emissione dei biglietti; anzi io credo che si dovrebbe avere una minore difficoltà nel concedere questa facoltà alle Banche agrarie.

Dalle cose già dette io vengo a questa conclusione: se l'Ufficio Centrale e il Ministero convengono che l'Agricoltura si trova nel bisogno di soccorso nelle condizioni attuali, se si riconosce che il solo modo per venire in aiuto dell'Agricoltura è quello di applicare il credito alle operazioni agrarie, se si conviene che non ci è altro modo per potere applicare il credito all'agricoltura che la istituzione delle Banche agrarie; se si può dimostrare che una Banca agraria non può sussistere non può avere una speranza di vita, se non le si concede la facoltà di emettere i buoni agrarii, io prego il Senato ad accettare questo principio che le Banche agrarie abbiano la facoltà dell'emissione.

(Vivi segni d'approvazione)

Presidente. Ha la parola il Relatore.

Senatore Porro, Relatore. Come Relatore dell'Ufficio Centrale devo dichiarare che, ad onta delle considerazioni espresse dall'onorevole signor Ministro, e dall'onorevole Senatore Farina, l'Ufficio Centrale non sa distogliere dal concetto di sopprimere dalle disposizioni di legge presentate per istituire il credito agrario, la facoltà dell'emissione di buoni agrarii. Procurerò di esporre al Senato i riflessi che lo inducono a persistere in questa persuasione. Innanzi tutto devo rilevare un appunto che indirettamente verrebbe ad aggravare dell'Ufficio Centrale, che cioè col proposto emendamento, correndo la legge il dubbio di pronta attuazione, potesse essere ciò interpretato come segno di trascurare quei riguardi che si devono alle condizioni degli agricoltori, che formano la classe più numerosa, e rappresentano gli interessi più vitali del Regno.

L'Ufficio Centrale ponderò tranquillamente le disposizioni proposte nella legge, e se ha creduto di modificarne in qualche parte il concetto, fu nella convinzione di fissare le condizioni che meglio rispondessero alle necessità ed alle condizioni della ideata istituzione.

Esso era nel desiderio che il potere legislativo ab-

bia a convalidare i provvedimenti in discorso, ma non volle tacere intorno a quelle condizioni che temeva potessero renderlo una misura illusoria o pericolosa, e crede insistere perchè siano rigettate.

Sarebbe opera meno previdente, meno savia, quella di alimentare nel paese la fiducia in disposizioni, che fossero in seguito provate illusorie, e che perciò ponno gettare lo scontento nelle classi stesse che si ha avuto la pretesa di favorire.

Nello svolgere l'argomento attuale, sono contento di potere esporre i riflessi che mi si affacciano sulla tesi controversa, senza entrare nelle generali discussioni sui punti più dibattuti intorno agli Istituti di credito.

L'onorevole Senatore Farina e l'onorevole signor Ministro seppero contenere il discorso ai quesiti che più da vicino toccavano la pratica attuazione del credito agrario, e però più agevole è reso il compito all'Ufficio Centrale di difendere il proprio concetto.

Prima di insistere nell'esame se convenga o meno dotare gli Istituti nostri della facoltà di emettere valori fiduciari, credo bene di accennare brevemente ad alcune istituzioni straniere che si vollero citare a modello, e dalle quali si volle indurre la convenienza di adottare norme e provvedimenti analoghi.

In simili argomenti occorre si verificchino condizioni identiche per poter calcolare sopra risultanze analoghe; ed appunto nei citati esempi si rilevano di leggeri differenze si disperate nella natura dei territori, nell'indole della popolazione, nella costituzione della proprietà e della industria agricola, che pur di leggeri si rende illusorio e di scarso frutto ogni tentativo di raffronto o di imitazione.

Non parlerò di tutte quelle istituzioni che dipendono direttamente od indirettamente dal Governo e dalle pubbliche amministrazioni, come avviene in Russia ed in Baviera.

Il signor Ministro ebbe già a dichiarare che questo esempio non sarebbe fra noi applicabile.

Accennerò ai risultati luminosi che ebbero le istituzioni di credito con applicazione all'agricoltura in Scozia.

Fortunato il paese nostro se potesse vantare istituzioni simili e usufruttarne il beneficio per la propria agricoltura; ma ogni paese ha le proprie tradizioni; e lo studio di simili raffronti, se utile può riuscire come disquisizione scientifica, ci darà poco profitto nell'applicazione del credito agrario alle speciali condizioni del paese nostro.

Senatore Farina. Domando la parola.

Senatore Porro, *Relatore*. Le Banche scozzesi è certo che recarono larghi profitti all'agricoltura ed alla proprietà.

È superfluo dopo le attestazioni or ora citate dallo onorevole Senatore Farina aggiungere altre prove ad encomio delle Banche scozzesi; ma noi crediamo che

la vantata e meritata solidità di quelle Banche debbesi in ispecialità ascrivere all'aver dirette le loro operazioni a vantaggio della proprietà fondiaria.

L'onorevole Senatore Farina citava appunto quella relazione stretta che avevano le Banche scozzesi coi proprietari, il modo facile, e analogo a quello che potrebbe essere attuato da noi, di accertarsi e riconoscere col mezzo degli Uffici d'iscrizioni ipotecarie o d'iscrizione di proprietà, la solidità del debitore.

Per tutta questa parte, cioè, per quella che riguarda le operazioni che le Banche scozzesi fanno in base alla proprietà, non si verifica certo alcun dubbio di solidità; ma quelle operazioni rimangono estranee agli Istituti contemplati dalla legge attuale, la quale si limita ad un credito personale dell'agricoltore. Anche in questa sfera di affari, tanto il Senatore Farina quanto il sig. Ministro, accennarono all'influenza grandissima esercitata dalle Banche scozzesi.

Ma, o Signori, su questo argomento giova richiamare il carattere distintivo della proprietà e dell'agricoltura di quel paese.

Il coltivatore inglese non può in nessun modo equipararsi, salvo rare eccezioni che pur si verificano in qualche parte del Regno, alle condizioni della classe de' nostri agricoltori, a favore della quale pare si intendano creare le proposte istituzioni di credito. La proprietà inglese è proprietà a larghe tenute, della quale in generale il proprietario cede il godimento di coltivazione a ricchi affittuarii che recano sul fondo una cospicua dote di capitale, e lo usufruttano con contratto protratto a lunghi periodi, sicchè vi rappresentano quasi gli interessi dell'utilista nei nostri contratti enfiteutici.

Con simile classe di affittuarii, è certo che un Istituto di credito potrebbe con tutta agevolezza stringere impegni senza incorrere pericolo di sorta e che potrebbero assicurare la prosperità dell'Istituto. Infatti la forma che vi venne citata dal signor Ministro, come di uso più frequente per gli impegni fra gli agricoltori e le Banche scozzesi, e appunto quella del conto corrente, forma che suppone agiatezza e forza nel correntista, è piuttosto un ricorso al credito per utile di operazioni che per difetto di mezzi.

Perciò credo che il carattere distinto fra i due paesi, fa prevedere di ardua applicazione il sistema delle Banche scozzesi fra noi, dove l'agricoltore è ben lungi dal fornire anche in lontanissimo grado la solidità e la responsabilità dell'affittuario di quell'isola.

Accennerò altresì con brevità le prove del credito agrario in Francia.

Ivi fu istituito il credito agrario da quasi dieci anni; affidato alla grande Società del credito fondiario.

In quel paese si lamenta che il credito agrario non abbia finora portato sensibile profitto all'agricoltore e che l'interesse non sia sufficientemente modico perchè ne abbia vantaggio.

Occorre confessare, che pur troppo vi ha un'erronea opinione circa l'interesse del denaro che alcuni suppongono debba corrispondere ai bisogni ed all'utile che ne può ritrarre il debitore.

In questa persuasione si lamentano scarsi i profitti dell'agricoltore, e perciò si elevano esigenze per ottenere denaro a buon mercato. Il denaro segue la legge della domanda e dell'offerta, e tutte le condizioni della maggiore o minore garanzia. È assurdo il credere che all'agricoltore posto in località lontane dai centri più popolati, con garanzie meno piene e spedite, è assurdo, dicesi, che il denaro possa correre a suo vantaggio, ad un interesse uguale o più alto in confronto al frutto che nelle comuni contrattazioni prevale per le operazioni più facili nei centri popolati. Noi dobbiamo procurare che le condizioni dell'agricoltura siano agevolate, ma non possiamo imporre condizioni che siano contro la legge comune che regola i profitti.

In Francia appunto questa operazione ha dovuto elevare il frutto, aggiungendo al lucro dell'Istituto il premio ai corrispondenti locali che rendono possibile colla propria firma lo sconto dei recapiti agricoli. È questo il fatto che il signor Ministro lamentava nella sua citazione.

Pur troppo il fatto sta; ma è nell'ordine naturale delle cose: e se ad onta delle cure di un potente Istituto, la Francia fa poco calcolo del sussidio del credito agrario, ciò non deve per avventura alla misura del frutto, ma alla eccessiva concentrazione dell'istituzione la quale per giungere alla località, e riconoscere anche imperfettamente la solidità delle proprie operazioni, deve dipendere, e pagare premi a chi giova di intermezzo responsabile.

Appreziate le condizioni speciali al paese nostro, che non si ponno raffrontare facilmente con altre nazioni, l'Ufficio Centrale ha dovuto chiedersi se il buono agrario era necessario ed utile alle istituzioni di credito agrario, e se in pari tempo era evitato il pericolo che venissero conturbati, in qualche circostanza, gli interessi generali del paese. Esso ha dovuto persuadersi non per eccessiva timidità, non per pressura di allarmata fantasia, ma in seguito a tranquillo esame che, anche senza la condizione del buono agrario, era possibile l'attuazione del credito agrario secondo il concetto della legge.

Ha dovuto poi persuadersi che la controversa facoltà, non sarebbe senza pericolo e per gli Istituti stessi, e per gli interessi generali del paese.

Fu fatto l'appunto, che l'Ufficio Centrale con questa eliminazione toglieva ogni mezzo di aumentare il capitale di cui gli Istituti potevano giovare; e quindi toglieva all'Istituto la possibilità di raccogliere forze sufficienti alla propria esistenza. Fu già accordato dall'onorevole Senatore Farina che il capitale degli azionisti, col quale si costituisce il consorzio agrario, può essere accresciuto dai depositi; ma in pari tempo fu notato

che nelle località isolate, dove hanno prevalenza gli interessi agricoli, questi depositi rimangono scarsi e sarebbero insufficienti al bisogno.

La considerazione espressa dall'onorevole Senatore Farina ha qualche verità, ma non so accoglierla in tutta la sua estensione.

È certo che i capitali si raggruppano in somme più cospicue nei centri popolati; ma non credo interamente conforme al vero la persuasione esposta che nelle zone, nelle plaghe agricole vi sia assoluta deficienza di capitali. Arderei anzi dire che le classi agricole nel loro grado relativo abbondano di capitali, ma non sanno sempre cavarne un profitto.

Spesse volte rimangono essi nascosti, o per lo meno inerti.

In quanto può giovare, amo aggiungere un fatto a comprova di questa asserzione, constatato nell'esperimento per estendere le operazioni della Cassa di Risparmio di Milano.

Quell'Istituto ha ora 59 casse filiali, molte delle quali in località ove la industria agricola è assorbente. L'ottimo risultato che si ebbe convinse quella Amministrazione, che prima era restia, di estendersi nelle località agricole, persuasa che l'agricoltore non affida il suo capitale ad Istituti di deposito, ma li consacra direttamente all'esercizio della sua industria. Devo dire che le risultanze dei fatti furono in perfetta contraddizione con quella persuasione.

Le zone più agricole dove furono istituite casse filiali di depositi per risparmi, ebbero cumuli cospicui e sempre in aumento.

Per queste considerazioni, senza trascurare i riflessi fatti dall'onorevole mio amico Senatore Farina, non credo che i nuovi Istituti, se sapranno godere di una giusta fiducia, possano trovare assoluto difetto di depositi a conto corrente in aumento del proprio capitale.

L'Ufficio Centrale opinava che in surroga de' boni agrari potesse supplire la facoltà dell'emissione di vaglia all'ordine, titoli che secondo l'articolo 6 ponno elevarsi ad un valore triplice del fondo metallico del quale è provveduto l'Istituto medesimo.

A parere quindi dell'Ufficio Centrale, nessun danno si avvertiva circa i modi di agevolare la formazione del primo capitale d'azioni, del deposito de' correntisti, non che del capitale d'emissione, per promesse o fiducie portate dai biglietti all'ordine, anche senza aggiungere l'emissione del buono agrario.

L'Ufficio Centrale fu persuaso che con minore pericolo del pubblico, e con maggiore solidità dell'Istituto, le associazioni agrarie avessero a preferire come unico mezzo fiduciario d'emissione il biglietto all'ordine, perchè il biglietto all'ordine è nominativo, ha aggiunta oltre alla garanzia dell'istituto che lo emette anche quella della persona interessata nella operazione dell'Istituto, per cui ne ottiene il rilascio.

Dai riflessi esposti, credo che l'Ufficio Centrale possa andar immune dall'appunto fattogli che esso volesse distruggere l'istituzione stessa del credito agrario, togliendo questa facoltà del Buono agrario.

Nè posso in tale argomento tacere le obiezioni mosse dal Senatore Farina all'emendamento ed ai motivi esposti nella Relazione.

L'onorevole Senatore Farina fece appunto che siasi confuso il Buono agrario colla moneta.

Esso avvertì che il Buono agrario non è che una semplice promessa di pagamento accolta o rifiutata secondo la fiducia dello Istituto che la emette e che non ha alcun rapporto colla moneta.

Il Relatore nella sua esposizione non ebbe mai a dire che il Buono agrario fosse una moneta, ma deve insistere a ritenere che l'unico valore che il Buono agrario può avere, sta appunto nell'ufficio a cui può giovare di supplemento, cioè, alla circolazione monetaria.

Se questo titolo fiduciario, come ebbe a riflettere l'onorevole signor Ministro, è esorbitante al bisogno del mezzo circolante non metallico, allora rimane una arma inerte, priva di ogni efficacia in mano agli istituti. È utile soltanto ove si verifica possibilità del loro assorbimento, come valore di circolazione, nelle convenienze economiche del paese, e ciò si verificherà quando nelle abitudini del paese saprà l'istituzione guadagnare un certo grado di fiducia agevolata dalle solennità di apposita legge circondata da una sorveglianza governativa.

È appunto questo uso di segni circolanti che può dare agli istituti il vantaggio della loro emissione: e però devo persistere nella opinione che i Buoni agrari devono essere giudicati per la influenza che ponno esercitare e pei pericoli ai quali ponno condurre piuttosto nell'uso a cui si prestano, fosse anche abusivamente, anzichè nel loro carattere giuridico di promessa di pagamento.

Esaminiamo ora i pericoli, ai quali secondo l'avviso dell'Ufficio Centrale, è esposta questa circolazione fiduciaria.

L'onorevole Senatore Farina ci avvertì, che la vera solidità degli istituti di credito sta nella bontà delle loro operazioni, che naturalmente i titoli circolanti non potevano, e non devono superare la massa e l'importo delle operazioni assunte.

Non nego la verità del riflesso, e sono d'accordo pienamente, che la solidità di un istituto sta nella lealtà e nella prudenza degli amministratori; ma questo non fa che si possa modificare il carattere speciale delle operazioni proprie del Credito agrario.

L'onorevole Senatore Farina ebbe ad esporci il sunto delle operazioni incluse nel 1 e 2 punto dell'art. 1, cercò dimostrare che queste operazioni rispondevano a tutte le condizioni desiderabili di solidità nei con-

traenti, ma non fece rilevare una condizione, cioè che gli impegni che devono contrarre cogli agricoltori hanno un periodo fissato a novanta giorni, prorogabile anche ad un anno.

È vero bensì che è in facoltà degli istituti di accordare questa proroga, ma pur troppo questa facoltà loro accordata corrisponde ad una necessità di fatto, che il signor Ministro non ha voluto tacere, quando accennava che se le operazioni dell'agricoltura possono offrire una seria solidità nel loro intrinseco, non hanno la certezza di potersi trasformare, e ridursi al pagamento a termine breve e determinato.

Tale è appunto la condizione speciale a questi istituti. Le loro attività procedono da impegni che si risolvono ad epoca non certa, mentre contemporaneamente il titolo fiduciario può essere richiamato di un tratto, e deve essere inappuntabilmente convertito, sotto pena di fallimento per l'istituto. Questa disparità di condizioni fra l'attivo ed il passivo persuase l'Ufficio Centrale fosse prudente andar cauti in questa concessione.

Per combattere questi riguardi di prudenza, si volle opporre la persuasione che appunto l'industria agraria offre minori pericoli in confronto al commercio, anche pel riguardo alla convertibilità dei titoli, e si volle convalidare questa asserzione coll'esempio delle Banche scozzesi. Si aggiunse poi a conferma di questa persuasione che altre circostanze favorivano appunto queste operazioni e le toglievano dai temuti pericoli; si disse l'agricoltore lontano dai centri di popolazione, poco curante delle voci che soltanto con lente ed interrotte comunicazioni lo ponno tenere in agitazione sui titoli che possiede e quindi allontanata la eventualità di richiami immediati e simultanei che ponno compromettere l'istituto.

Dichiaro che non so facilmente accogliere questa persuasione. La classe agricola può essere nei primi momenti di una crisi meno curante, meno attenta alle voci che corrono in paese; ma non possiamo dimenticare che mentre le popolazioni collocate nei grandi centri possono facilmente persuadersi del valore di queste voci e conformarsi al consiglio delle persone più autorevoli in simili materie, la popolazione isolata delle campagne quando è scossa da un dubbio, di solito mal definito e fors'anche esagerato da interessi contrarii, non sa frenare la fiducia che manca, e non si trattiene finchè non abbia messo in salvo il minacciato peculio. E tanto più deve apprezzarsi questa condizione dacchè la circolazione dei titoli fiduciari, che è estesa e dilatata sopra larghissima scala pei grandi stabilimenti di credito, sarebbe limitata entro angusti confini per le associazioni di credito agrario. Ogni associazione ha esercizio entro un territorio molto limitato, ed i titoli che emette non usciranno da quella piccola zona di territorio; per il che vedo in questi due fatti il massimo pericolo che, una volta provocata una diceria, l'Istituto non sia più in grado

di far fronte agli impegni, raffrenando la circolazione fiduciaria a tempo opportuno.

L'onorevole Senatore Farina fece appunto al Relatore di essere in contraddizione col disposto della legge, sulla efficacia di un freno alla circolazione, giacchè l'art. 6. dispone tassativamente che questi Istituti non possono ammettere titoli oltre un valore duplice delle giacenze metalliche.

Questo è il limite, è il freno che rende tranquillo l'onorevole Senatore Farina: ma se una tradizione che forse risente di una pratica empirica fa adottare come sufficiente questa misura di cauzione nei rapporti fra il valore in cassa e quello dei titoli fiduciari non deve tacersi che gli stabilimenti di credito, non si adagiano sulle scorte metalliche di che dispongono, ma curano di diminuire i loro impegni, ed in pari tempo di provvedersi largamente dei fondi occorribili per le richieste conversioni.

Vediamo ora se questi due mezzi sono attuabili nelle condizioni dei futuri istituti agrari.

Il primo mezzo di prevenire gli effetti di una crisi sta nell'elevare la misura dell'interesse sulle operazioni che non può interrompere e sospendere. Questo è il modo con cui, in momenti difficili, si restringono gli impegni degli istituti di credito, giacchè cessano tutte quelle operazioni che erano calcolate utili in base ad un modico frutto del danaro.

Intanto alleggerito il mercato da questo sopraccarico di operazioni, l'Istituto di credito trova diminuita la circolazione, ed ha minore necessità per far fronte col metallo al concambio.

Le operazioni di credito agrario ponno egualmente essere troncate, ponno richiamarsi i pagamenti degli impegni a scadenza?

L'Istituto di credito potrà benissimo alterare con grave peso degli agricoltori la misura dell'interesse in corso, ma sarà in necessità di concedere proroghe sopra proroghe fino al momento in cui il prodotto sperato, unica vera garanzia si potrà realizzare, altrimenti l'agricoltore mancherà ai suoi impegni. Immobilizzati così i crediti dell'Istituto, come potrà esso sovvenire alla richiesta di pagamento del titolo fiduciario? Non potrà farlo che coll'acquisto di moneta metallica; e noi o signori abbiamo attraversato, e di recente, epoche in cui la esperienza ci insegnò quanto sia ardua per Istituti anche potenti, il far fronte a quest'impegno, anche quando siano ben provvisti di denaro.

Si disse che questi Istituti pressati dalla necessità di fornire metallo alla propria Cassa, potranno ottenerlo cedendo il proprio portafoglio. O signori, nei momenti in cui il Paese subisce una crisi, qual sarà quell'Istituto di circolazione, di credito, che vorrà assumere di fornire denaro sopra titoli la cui scadenza non è accertata, sopra titoli il cui realizzo si attua in territorio lontano dai proprii affari, sopra titoli che sono ben lungi dal portare la garanzia delle tre firme richieste dalle consuetudini bancarie?

Le associazioni di credito agrario, sono persuaso, sapranno principalmente, se localizzate, ed agendo in una cerchia non troppo estesa, sapranno, dico, dar solida base alle proprie operazioni colla conoscenza personale dei sovvenuti, e sapranno accumulare altri modi di garanzia. Ma tutte queste garanzie hanno un valore finchè l'azione si mantiene nelle località dove fu emessa, e però tali titoli non potranno avere una circolazione larga, e difficilmente potranno godere fiducia presso altri stabilimenti di credito. È questa una condizione ineluttabile, che non può essere modificata, e che rende necessaria la prudenza e la previdenza per prevenire il danno degli istituti ed il turbamento negli interessi che ponno crearsi con questo ordinamento.

Per questi motivi l'Ufficio Centrale ha creduto di persistere nella limitazione proposta, persuaso che i futuri istituti di Credito agrario, per quella parte che loro sarà dato di poter esercitare, possano raggiungere lo scopo anche senza il provvedimento dei buoni agrarii.

Devo quindi sottoporre al Senato la ferma persuasione che indusse l'Ufficio Centrale a modificare la proposta legge sul credito agrario.

Presidente. La parola è al Senatore Farina, se il discorso non è lungo.

Voci. A domani.

Senatore Farina. Io sono agli ordini del Senato, il mio discorso non sarà troppo lungo.

Voci. A domani, a domani.

Presidente. Mi pare che si possa continuare ancora per pochi istanti.

Senatore Farina. L'onorevole preopinante, rispondendo alle cose dette da me, fece sul principio una confusione fra le cose dette relativamente ad escludere.

(Parecchi Senatori si allontanano dall'aula).

Presidente. Prego i signori Senatori a non allontanarsi.

Voci. A domani, a domani.

Presidente. Mi pare che due ore di discussione non siano soverchie, nè possano stancare; del resto me ne rimetto al Senato.

Chi crede che debba continuare la discussione, abbia la bontà di sorgere.

(Non è approvato).

Dunque si rimanda a domani il seguito della discussione.

L'ordine del giorno per domani sarà:

Al tocco riunione negli Uffici per l'esame delle seguenti leggi:

1. Convenzione postale colla Francia.
 2. Concorso dello Stato nella spesa per le opere d'arginatura al Po ed al Lambro nella provincia di Milano.
- Alle ore 2 seduta pubblica pel seguito della discussione del progetto d'ordinamento del Credito agricolo, e dell'ordinamento forestale.

La seduta è sciolta (ore 5 1/2).